

UNA BELLA FIABA SULLA NASCITA

Allora mettiamola così. Prendete, per esempio, un bambino, ricominciò Azariah, allargando le braccia per descrivere la dimensione di un neonato, prendete per esempio un bambino piccolo. Cioè, ancor prima che nasca. Nella pancia di sua madre, come si dice. Una volta mi è venuto da pensare che tutti i morti di famiglia, le zie e i nonni e le nonne e i cugini e tutti gli avi, tutti si radunano probabilmente vicino al bambino come quando sul binario ci si saluta prima di partire per un viaggio molto lungo, da un continente all'altro. Diciamo. E così tutti chiedono magari a quel nascituro di portarsi dietro qualcosa per il viaggio, una cosa come gli occhi, i capelli, la forma dell'orecchio, del piede, una voglia sulla fronte, mento, dita, qualcosa dei morti che ogni morto vuole mandare con il bambino in regalo, come un souvenir o diciamo un bel ricordo, per rammentare agli altri parenti che loro esistono ancora. E così il neonato è un po' come il turista o un emigrante fortunato che parte e non va solo da un qualunque paese all'altro, è come se avesse avuto un lasciapassare per attraversare diciamo una cortina di ferro e gli altri parenti sanno benissimo che loro non potranno mai fare lo stesso, e così caricano quel bambino in partenza di modo che sappiano, laggiù in quella terra felice, che noi esistiamo ancora e siamo, come dire, pieni di nostalgia ma anche di gentilezza e non ci dimentichiamo. Solo che questo bambino ha, come dire, dei limiti di bagaglio, dei limiti inflessibili, può portarsi dietro solo un minimo tenete presente che in fondo è così piccino, al massimo un tratto dello zio, una ruga della nonna, un colore degli occhi, al massimo un pollicione, da portare con sé quando viene qui. E alla fine del viaggio, cioè quando nasce, lo aspettano all'ingresso, come al porto, tutti i parenti che ha da questa parte, lo baciano lo abbracciano si emozionano e cominciano subito a discutere tra loro chi ha mandato cosa a questo e a quello, diciamo per esempio che il mento è chiaramente di nonno Alter e le orecchie piccoline quasi incollate alla testa sono delle due zie gemelle probabilmente uccise nel bosco di Ponar ma le dita vengono senza alcun dubbio dal cugino di papà che era un famoso pianista a Bucarest negli anni Venti. È tutto per modo di dire, mi capite, potrei citare anche tutt'altre cose. Come si dice, combinazione. Quel che voglio dire, in sostanza, è che non esiste né potrebbe esistere il caso. La parola 'caso' è, scusatemi, roba da perfetti imbecilli. Su ogni cosa regnano delle leggi assolutamente precise. Ma ora forse bisogna spiegare che il mio esempio del bambino, come si dice, era una storiella. La conclusione però no. Cioè... alla fine non volevo far ridere. Sul serio.

Amos Oz, da "Una pace perfetta" (1970-81) trad. Elena Loewenthal. Ed. Feltrinelli